

## FAMIGLIA O FAMIGLIE? VERSO UNA MIGLIORE COMPRENSIONE DELL'UMANIZZAZIONE E DELLA GENERATIVITÀ

Antonio MALO  
Università della Santa Croce

Famiglia o famiglie? Anche se potrebbe apparire come il dilemma di una disputa bizantina, la domanda non è insulsa né banale, giacché contiene una sentenza di vita o di morte non solo sulla famiglia, ma anche sull'intera umanità. Questa domanda innocente, infatti, cela una questione ben più grave dietro a una scelta apparentemente di puro gusto, come bere vino o birra. In realtà, come tenterò di dimostrare in questo saggio, la scelta non è fra due opzioni ugualmente valide, bensì fra un'istituzione naturale unica e necessaria per le persone e il loro sviluppo, e una pluralità di modelli relazionali costruiti a tavolino che hanno un potenziale dirompente nei confronti della persona e della società. Dunque, nella scelta fra famiglia o famiglie c'è in palio, a un livello superficiale, il modo di concepire i rapporti primari fra le persone che sono parte intrinseca delle loro identità e, a un livello ancora più profondo, la stessa realtà dell'umano.

### 1. Possibilità e realtà dell'umano

Forse la stessa domanda presuppone già una concezione sbagliata dell'umano, come se la sua attualizzazione o perfezionamento consistesse nella realizzazione di ogni possibilità contenuta nella sua essenza. Si confonde così effettuazione con realtà umana. Da questa prospettiva, la pluralità di realizzazioni corrisponderebbe a una maggiore ricchezza, cioè a una realtà più completa. È vero che le possibilità contenute nell'essenza umana possono essere effettuate in modi diversi, come si vede nelle differenti culture culinarie. Ciò, però, non significa che tutte le effettuaioni siano adeguate alla persona, nel senso del compimento dell'essenza umana. Ad esempio, sebbene il *cannibalismo* sia un modo di nutrirsi, non può essere considerato umano. Qualcosa di simile accade con i diversi modelli di relazione interpersonale – coppie di fatto, omosessuali, lesbiche, poliamore. Anche se questi tipi di relazione sono riconosciuti e sanciti dalle costituzioni di alcuni paesi occidentali come famiglia, non

per ciò lo sono realmente. Perché dal solo fatto che questi modelli *esistano* “come famiglia” (nominalmente) non deriva necessariamente che *siano* la realtà significata da quel nome; in questo caso l’identità del nome e dell’esistenza non indica un’identità di essenza. Non basta, quindi, la semplice effettuazione di un modello relazionale, come neppure la sua diffusione nella società, perché esso diventi *ipso facto* famiglia. La realtà dell’umano e, dunque, la famiglia consiste invece nell’attualizzare ciò che è umanizzante. Non è dunque, come alcuni vorrebbero, il semplice uso della libertà di scelta a essere origine della realtà umana, piuttosto è la realtà dell’umano a indicare come deve usarsi la libertà.

## 2. Il retroscena dei modelli di famiglia

Se un secolo fa si fosse fatto un sondaggio con il quesito “famiglia o famiglie?”, la stragrande maggioranza degli intervistati avrebbe mostrato sconcerto, giacché l’idea stessa di avere diversi modelli di famiglia sarebbe apparsa una trovata alquanto bizzarra. Come si è giunti a questa situazione?

Secondo me, essa è il risultato dell’intreccio di una serie di teorie e di eventi storici cristallizzati in un pensiero dominante (il *politically correct*), in virtù del quale la famiglia – come il sesso – sarebbe solo una costruzione sociale. Ne deriva la convinzione che si tratti di una realtà pluralistica senza esclusioni di alcun tipo, giacché essa dipenderebbe unicamente dal carattere polimorfo del desiderio umano. Inoltre, nell’intreccio fra teorie e storia si produce una certa circolarità. Così la critica marxista-engeliana della famiglia patriarcale assieme alla psicoanalisi e all’esistenzialismo ateo costituisce la base della Rivoluzione del sessantotto.<sup>1</sup> I suoi ideologi, come Simone de Beauvoir, Sartre, Marcuse, hanno influito sui cambiamenti dei costumi: la cosiddetta liberazione sessuale della donna, la distruzione della famiglia e del principio di autorità paterno, ecc.<sup>2</sup> Queste trasformazioni legate all’uso degli anticoncezionali e alla pratica dell’aborto su grande scala rimuovono ancora di più le fondamenta del matrimonio e della famiglia. Più tardi, attraverso la lettura dei decostruttivisti francesi, come Foucault e Derrida, il femminismo sessantottino si radicalizza, dando luogo negli Stati Uniti all’ideologia di genere.<sup>3</sup> La diffusione di

<sup>1</sup> Per raggiungere tale utopia, bisogna distruggere la famiglia borghese, perché essa si troverebbe intimamente legata alla proprietà privata. Secondo Marx, tipico della borghesia è la considerazione della donna quale «semplice strumento di produzione» (cfr. Karl MARX – Friedrich ENGELS: Manifest der Kommunistischen Partei. In: MARX–ENGELS: *Werke*. Berlin, Dietz Verlag, 1959. (MEW), IV, 478). Per un’analisi storica delle origini dell’ideologia di genere mi permetto di rimandare il lettore al mio saggio Antonio MALO: *Io e gli altri. Dall’identità alla relazione*. Roma, EDUSC, 2010. 28–58.

<sup>2</sup> De Beauvoir considera che alla situazione d’oppressione di classe denunciata dal marxismo deve aggiungersene una ancora più radicale, quella del sesso femminile, poiché con parole che sono diventate famose: “Non nasci donna! Ti fanno donna”, giacché “la donna è in gran parte un’invenzione dell’uomo” (Simone DE BEAUVOIR: *Le deuxième sexe*. Paris, Gallimard, 1976. 156 (1<sup>a</sup> ed. 1949).

<sup>3</sup> J. Butler sostiene che “teorizzando che il genere è una costruzione del tutto indipendente dal sesso, il genere stesso diventa un artificio libero da vincoli. Di conseguenza, uomo e maschile potrebbero riferirsi sia a un corpo femminile che a uno maschile; donna e femminile, sia a un corpo maschile

queste idee nelle democrazie occidentali porta con sé una serie di cambiamenti nelle loro costituzioni che attentano direttamente alla struttura portante della famiglia, cioè al matrimonio: la separazione fra sesso biologico e genere scelto, le leggi contro le discriminazioni di genere, l'approvazione del matrimonio omosessuale, l'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali. L'ultima imposizione sociale di quest'ideologia sembra essere la sessualizzazione dei bambini, perché dall'inizio della loro esistenza facciano esperienza della sessualità come un gioco, in modo da "educarli" a essere tolleranti con ogni tipo di comportamento sessuale e di modello familiare.<sup>4</sup> Il sostrato di queste teorie e di questi eventi storici forse può trovarsi nel progetto illuminista, inaugurato con la Rivoluzione francese, di costruire una società di uomini liberi che, nonostante la loro diversità, possano godere la stessa uguaglianza di diritti e doveri, almeno in partenza. Anche se l'idea di uguaglianza di tutti gli uomini, per il semplice fatto di essere persone, è un'importante conquista, ciò non vuol dire che non ci siano differenze necessarie e meno ancora che esse siano radice d'ingiustizia. Invece, le femministe radicali considerano le differenze familiari e sessuali marito-moglie, padre-madre, uomo-donna, non un arricchimento mutuo bensì nei termini della dialettica servo-padrone, per cui per eliminare radicalmente le ingiustizie prima devono essere decostruite, e poi essere completamente abolite. Il risultato è una società apparentemente tollerante. In realtà, è una società che, nell'imporre ai cittadini una falsa omogeneità, rende difficile la stessa possibilità di dialogo, radice di ogni vera tolleranza.

Quest'ultima affermazione così netta potrebbe apparire come qualcosa di dogmatico. Infatti, sembrerebbe che il *politically correct* sia più tollerante di quanto lo sia l'esistenza di una sola realtà familiare: lasciamo che ognuno scelga il modello a lui più congeniale. Si dimentica, però, che, se esiste una realtà familiare, la scelta di modelli danneggia non solo le persone che li mettono in pratica, ma soprattutto la famiglia stessa, che viene scambiata con un modello fra tanti altri. La famiglia non è, però, una pura costruzione dipendente dalla volontà delle persone che la costituiscono, giacché essa richiede che i suoi membri siano capaci di partecipare a una relazione vitale in cui gli aspetti generativi, affettivi, normativi, simbolici e relazionali hanno un carattere sistemico, ossia sono interdipendenti. Ad esempio, i rapporti coniugali, genitoriali, filiali e fraterni hanno determinati aspetti generativi, affettivi, normativi e simbolici che non possono essere modificati senza trasformare contemporaneamente quelle stesse relazioni. Il carattere sistemico di questi aspetti deriva non solo dai differenti legami familiari, ma anche dall'identità dei loro membri:

---

che a uno femminile" (Judith BUTLER: *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*. New York-London, Routledge, 1990. 6). In ambienti femministi ancora più radicali il libro è stato criticato severamente perché l'autrice non si distacca del tutto dalla dimensione biologica; per alcune femministe, ogni individuo sceglie il tipo di genere cui appartenere nelle diverse situazioni e fasi della vita.

<sup>4</sup> A questo riguardo, un libro illuminante sulla strategia che le organizzazioni nazionali e sovranazionali adoperano per modificare le leggi e la mentalità dei cittadini delle democrazie occidentali è quello di Gabriele KUBY: *Die globale sexuelle Revolution. Zerstörung der Freiheit im Namen der Freiheit* (con una presentazione di Robert Spaemann). Kiblegg, Fe-medienverlag, 2010. specialmente il capitolo 10.

la madre non deve riversare il suo eros sul figlio; se lo facesse, la relazione materna si trasformerebbe in un'altra cosa influenzando negativamente sull'identità del figlio. C'è, dunque, una certa circolarità: solo chi stabilisce adeguatamente queste relazioni è in famiglia e solo chi è in famiglia può stabilire adeguatamente queste relazioni che sono parte della sua identità. Infatti, "ogni componente della famiglia dà senso alla propria esperienza e agisce nelle relazioni con gli altri a partire da un insieme di premesse e credenze personali che derivano dalla sua specifica posizione nel gruppo, dalle esperienze vissute precedentemente o nei rapporti con l'esterno, ma anche la famiglia sviluppa un sistema di premesse o credenze condivise che costituiscono un contesto simbolico che dà senso all'esperienza individuale e coniuga e organizza i comportamenti dei membri della famiglia sia all'interno che all'esterno".<sup>5</sup> Ne deriva che lo stare in famiglia mediante relazioni adeguate che fanno parte della propria identità costituisca il nucleo dell'umanizzazione.

### 3. Ruolo umanizzante della famiglia

Forse come prima e più evidente caratteristica umanizzante può indicarsi la continuità di quest'istituzione lungo i millenni. Gli studi di uno dei padri dell'antropologia culturale hanno messo in rilievo che la famiglia, ossia "l'unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo, una donna e i loro figli", è "un fenomeno universale, presente in ogni e qualunque tipo di società".<sup>6</sup> A favore della necessità di quest'unione possono offrirsi dati biologici della persona umana, come la sua nascita "prematura", che obbliga il neonato a dover dipendere più a lungo dai genitori che il resto degli animali, favorendo così un legame duraturo nella coppia; dati psicologici, come l'attaccamento affettivo e la separazione del figlio nei confronti dei genitori, che è decisivo perché esso possa modellare la sua identità, in particolare la sua condizione sessuata; dati sociologici, come il bisogno che le persone umane hanno di un ambiente adatto dove incominciare la loro socializzazione, ecc.

Tutti questi dati fanno capire che "la famiglia è una relazione sociale complessa, che presenta sempre dimensioni giuridiche (normative), economiche, sessuali, psicologiche, solidaristiche, culturali, affettive, di scambio con l'esterno".<sup>7</sup> Nella famiglia, dunque, si esprimono le diverse dimensioni che costituiscono le persone e le loro relazioni in modo da essere non solo una realtà umana, ma il luogo stesso dell'inizio dell'umanizzazione.

I modelli di famiglia sopra considerati sono, invece, espressione imperfetta di queste dimensioni, ad esempio, per mancanza di legami giuridici, come nelle coppie

<sup>5</sup> Annamaria CAMPANINI: *Famiglia o famiglie nel terzo millennio. Alternativas. Cuadernos de Trabajo Social*, 12/ 2004. 20.

<sup>6</sup> Claude LÉVI-STRAUSS: *La famiglia* (1956). In: Claude LÉVI-STRAUSS: *Razza e storia e altri studi di antropologia*. Torino, Einaudi, 1967. 147.

<sup>7</sup> Paola DI NICOLA: *Famiglia: sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*. Milano, Angeli, 2008. 174.

di fatto, o di differenza sessuale, come nelle unioni omosessuali. Di conseguenza, i modelli sembrano non essere luoghi adeguati per l'umanizzazione.

Secondo Giddens – uno dei sociologi che ha tentato d'individuare il tipo di struttura della famiglia moderna – ciò che caratterizza l'odierna vita di coppia consiste in una “relazione pura”.<sup>8</sup> La purezza di cui parla Giddens fa riferimento al fatto che questa relazione ha bisogno di una sola condizione per esistere: la “parità dei conti del dare e dell'avere” fra i suoi soggetti. Infatti, in quanto fondata sui vantaggi che ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuato con l'altro, la “relazione pura” nascerebbe e si estinguerebbe nella misura in cui venga a mancare questa base, ossia il piacere o l'utilità.

Mi sembra che, anche se questo tipo di relazione non manchi nel panorama attuale, ci siano coppie di fatto eterosessuali e omosessuali che, oltre al piacere e all'utilità, si fondano su altri elementi: come l'affettività, l'aiuto mutuo e anche l'amore. Ciò che invece pare accomunare tutti i modelli è la simmetria, in virtù della quale la relazione si costruisce a partire dalla volontà dei soggetti e, quindi, dai diritti che ognuno fa valere nei confronti dell'altro. I diritti di ognuno diventano così doveri dell'altro, in modo simile a quanto accade nella sfera pubblica.

La relazione simmetrica, che caratterizza questi modelli, non serve a spiegare la peculiarità della famiglia. Infatti, la famiglia, oltre a educare al compimento dei doveri, introduce la persona in una relazione ancora più basilare, quella cioè della donazione, che si trova alla base di ogni giustizia simmetrica. Non solo s'impara ad amare l'altro per se stesso, indipendentemente dalle sue qualità e prestazioni, ma ad accettare l'amore dell'altro come un dono gratuito. Amare l'altro per se stesso ed essere amato per lo stesso motivo significa che la base della relazione non è il piacere, l'utilità, l'affetto, l'amore che trovo nell'altro, ma la sua felicità, che poiché lo amo è anche la mia.

Il carattere umanizzante della famiglia deriva dal fatto che essa è fondata su un'asimmetria originaria, il dono di ogni sposo all'altro perché l'altro possa a sua volta donarsi. Infatti, anche se contiene l'affettività e l'intenzionalità personale, l'origine della famiglia si trova al di là del piacere e dell'utilità e anche del desiderio dell'altro e del suo bene (voglio essere un bene per te e avere da te bene) giacché si richiede il matrimonio, ossia un legame costituito da un'intenzionalità molto particolare perché il suo fine è l'intenzionalità dell'altro in quanto marito o moglie. Nel matrimonio il costituirsi del “noi” fa sì che l'altro, nella sua intenzionalità, divenga la mia stessa intenzionalità almeno come inizio di questa possibilità. In virtù del voler essere ricevuto come marito o moglie da chi è rispettivamente amato come moglie o marito, gli sposi possono darsi e ricevere da una vicenda con una stessa intenzionalità. Ne deriva che quest'intenzionalità sia impossibile quando si esclude il legame coniugale, come accade spesso nelle coppie di fatto, o quando si scambia il dono per un puro contratto di prestazioni, come nei matrimoni a tempo determinato, o quando manca la necessaria differenza sessuale per ricevere l'altro come moglie o

<sup>8</sup> Cfr. Anthony GIDDENS: *Le trasformazioni dell'intimità. Sessualità, amore, erotismo nelle società moderne*. Bologna, Il Mulino, 1995. 75.

marito, come nelle coppie omosessuali e lesbiche. La mancanza di legame coniugale si ripercuote sulla relazione con il figlio, perché non è il frutto di questa speciale intenzionalità. Perciò, in tutti questi modelli il figlio tende non più ad apparire come un dono ma come un diritto.<sup>9</sup> Ciò significa che fra coniugalità e generatività c'è un legame inscindibile, che deve essere analizzato.

#### 4. La famiglia come ambito generativo

Infatti, la coniugalità è in se stessa generativa, non solo perché è origine fisica del figlio, ma perché è aperta al figlio come dono della mutua donazione degli sposi. Ecco perché esiste una relazione sistemica fra condizione sessuata umana, matrimonio, famiglia e generatività. Infatti, non solo la nascita prematura del bambino esige la famiglia, ma anche la condizione sessuata della persona umana e lo sviluppo della sua stessa capacità generativa.

Per comprendere questo collegamento bisogna partire dalla particolare origine dell'uomo. A differenza di quanto accade negli animali, gli esseri umani non si riproducono come individui intercambiabili di una stessa specie, bensì come esseri irripetibili, perciò si parla di generazione o procreazione e non di riproduzione. La generazione è così origine del mondo umano, giacché ogni persona introduce nella natura e nella storia la novità, anzi una catena di novità. Ciò è stato meravigliosamente espresso da Hanna Arendt quando scrive: "Il miracolo che salva il mondo, il dominio delle faccende umane, dalla sua normale, "naturale" rovina è in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà dell'azione. È in altre parole la nascita di nuovi uomini, l'azione di cui essi sono capaci in virtù dell'esser nati. Solo la piena consapevolezza di questa facoltà può conferire alle cose umane fede e speranza, le due essenziali caratteristiche dell'esperienza umana, che l'antichità greca ignorò completamente. È questa fede e speranza nel mondo, che trova forse la sua gloriosa e stringata espressione nelle poche parole con cui il Vangelo annunciò la "lieta novella" dell'Avvento: «Un bambino è nato per noi».<sup>10</sup>

Penso che la novità di cui Arendt parla si fondi sull'irripetibilità della persona, che nella nascita è, però, solo *in nuce*. Il neonato umano ha bisogno di entrare in relazione con le altre persone, con i genitori e parenti e, attraverso di loro, con il mondo umano, giacché la sua irripetibilità non è quella di una monade, bensì di

<sup>9</sup> Contrariamente a quanto molti pensano, una società pluralista e liberale non può vivere di rapporti esclusivamente contrattuali. I contratti sono certo il segno di una conquistata autonomia e libertà; lo stesso si può dire delle leggi, la legittimità delle quali non scende più dall'alto, come avveniva nel passato, ma scaturisce dalla libera discussione e dall'accordo degli interessati. Tuttavia, non si può dimenticare che, affinché la discussione e gli accordi contrattuali possano aver luogo, c'è bisogno che la società sia pervasa da uno spirito particolare – fatto di fiducia, senso del bene comune, tolleranza, responsabilità – che non può essere prodotto per via contrattuale, ma soltanto attraverso quel lento processo di socializzazione che inizia proprio nella famiglia e poi continua nella scuola e in tutte le altre istituzioni e relazioni sociali (Vid. AA.VV: *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*. (a cura di Pierpaolo DONATI) Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 2003).

<sup>10</sup> Hannah ARENDT: *Vita attiva* (1958). Milano, Bompiani, 1964. 263.

un essere in relazione: nato dall'amore e destinato all'amore. La nascita prematura deve, perciò, essere messa in relazione con la necessità che il neonato ha dei genitori per soddisfare i propri bisogni, e soprattutto per incominciare a sviluppare la sua irripetibilità mediante la relazione con il mondo e gli altri, con i propri desideri e con le proprie emozioni. Queste relazioni costituiscono la base della conoscenza e dell'amore di sé e degli altri come esseri irripetibili.

La generatività umana, dunque, fa riferimento all'origine della persona, in particolare alla sua irripetibilità. Essa riguarda, perciò, sia l'educazione e la formazione della condizione sessuata delle persone, sia la loro stessa capacità generativa, giacché proprio qui si mostra il perfezionamento della sua irripetibilità. Ne deriva che il concetto di generatività, oltre ad essere molto complesso e articolato, sia intimamente legato all'esistenza della famiglia e dell'irripetibilità.<sup>11</sup>

Per quanto riguarda l'educazione, la sua etimologia può aiutarci a scacciare alcuni pregiudizi che la rivoluzione del sessantotto è riuscita a introdurre nella cultura odierna. Infatti, fra i nostri coetanei non manca chi considera l'educazione ai valori, un attentato alla libertà e all'uguaglianza delle persone.<sup>12</sup> Sempre secondo questi autori, educare equivarrebbe a costringere le persone a seguire norme e modelli di comportamento che, nel migliore dei casi, le allontanano da quanto in realtà esse sono.<sup>13</sup> Quest'interpretazione, però, sembra contraria all'etimo del termine "educare", il quale proviene dal vocabolo latino *educere*, che significa "trarre fuori". Nell'educare, quindi, non si tratta d'imporre un modo di essere che sia estrinseco alla persona (una specie di Super-Io freudiano), bensì di promuovere ciò che le appartiene come proprio. Anche se per farlo, certamente, si deve correggere quanto è contrario. Comunque, l'educazione dovrebbe essere più promozione che correzione. L'educazione incomincia con l'interpretazione, con la valutazione e con la gestione dell'affettività del neonato da parte dei genitori. Mediante le loro parole, i loro gesti e soprattutto il comportamento che essi esibiscono nei confronti delle emozioni del bambino, i genitori sono capaci di illuminare l'interiorità del figlio fino allora al

<sup>11</sup> Wojtyła, ad esempio, indica la relazione fra persona e famiglia: "è la famiglia – e deve esserlo – quel peculiare ordinamento di forze in cui ogni uomo è importante e necessario per il fatto che è e in virtù del chi è; [è] l'ordinamento il più intimamente "umano" edificato sul valore della persona e orientato sotto ogni aspetto verso questo valore" (Karol WOJTYŁA: *Metafisica della persona*. Milano, Bompiani, 2003. 1464).

<sup>12</sup> In un manuale realizzato per i programmi di studi sulla questione femminile, Alison Jagger espone gli esiti auspicabili della sparizione dell'educazione nei valori tradizionali: «la scomparsa della famiglia biologica eliminerà anche l'esigenza della repressione sessuale. L'omosessualità maschile, il lesbismo e i rapporti sessuali extraconiugali non saranno più visti alla maniera liberale come opzioni alternative [...] scomparirà proprio l'istituzione del rapporto sessuale in cui il maschio e la femmina svolgono ciascuno un ruolo ben definito. L'umanità potrebbe infine riappropriarsi della sua naturale sessualità caratterizzata da una perversità polimorfa» (ALISON JAGGER: *Political Philosophies of Women's Liberation*. In: Mary VETTERLING BRAGGIN – Frederick ELLISTON – Jane ENGLISH (eds.): *Feminism and Philosophy*. Totowa, Littlefield, Adams & Co., 1977. 13).

<sup>13</sup> Susanna Tamaro rispecchia questo pensiero nel monologo della protagonista in cui ricorda la sua infanzia (cfr. Susanna TAMARO: *Va dove ti porta il cuore*. Milano, Baldini & Castoldi, 1991. 165).

buio, che acquisisce così un senso.<sup>14</sup> In tal modo, il bambino impara a conoscere e interpretare le sue emozioni e a servirsene positivamente per entrare in una relazione adeguata con il mondo e con l'altro. L'educazione affettiva rende, quindi, capaci di comprendere-amare l'altro e di comunicare ciò che sperimentiamo a qualcuno che ci ama. Essa richiede, perciò, un apprendimento relazionale simile all'apprendistato della madrelingua, ossia quella in cui siamo originariamente amati.

Una parte importante dell'educazione affettiva consiste nell'imparare a distinguere fra ciò che sentiamo e la realtà. Per farlo bisogna essere capaci di situarci dalla prospettiva dell'altro, il che significa considerare l'altro capace di avere una prospettiva del mondo simile a quella propria, della quale è conscio e può dare ragione. Così s'impara ad adirarsi non, ad esempio, perché ciò che l'altro fa è contrario al proprio modo di sentire ma perché è ingiusto. Questo vale anche per i rapporti fra adulti: ad esempio, a volte i genitori, i figli o i fratelli si comportano in un modo che forse non piace, ma spesso è giusto.

D'altro canto, il concetto di generatività include la formazione della condizione sessuata dei figli come un prolungamento naturale della generazione.<sup>15</sup> Tale compito, lungi dall'essere un'imposizione o un'intromissione nella loro vita, fa parte essenziale della stessa struttura familiare. Infatti, la formazione della condizione sessuata dei figli si realizza attraverso i rapporti familiari adeguati ovvero quelli che sono in grado di organizzare la differenza maschile-femminile come origine di relazioni interpersonali.<sup>16</sup> Il processo di formazione della condizione sessuata, si ripropone poi nell'adolescenza per mezzo dell'identificazione più matura del figlio con le figure genitoriali e con la loro relazione, concludendosi infine quando questi si sposa e diventa a sua volta genitore. L'acquisizione di nuove funzioni, come la cura, la protezione e la risposta ai bisogni del figlio, conferma la maturità della propria condizione sessuata, la quale è così strettamente legata ai rapporti interpersonali.

Ne deriva che i genitori hanno il dovere di rendere i figli liberi e responsabili delle proprie scelte. La dipendenza dei figli nei confronti dei genitori che si protrae oltre il periodo necessario per il raggiungimento di una sufficiente autonomia fisica

<sup>14</sup> La mancanza di parole per esprimere le emozioni, o *alexitimia*, è un disturbo non solo cognitivo ma soprattutto relazionale, giacché chi ne soffre ha difficoltà a stabilire rapporti che gli permettano di manifestare agli altri il proprio disagio emotivo e quindi di regolare il proprio stress (cfr. Tonino CANTELMÌ – A. SARTO: *Alexitimia. Gli analfabeti delle emozioni. Psicologia contemporanea*, 1999/154. 40–48).

<sup>15</sup> Sergio BELARDINELLI: *La normalità e l'eccezione. Il ritorno della natura nella cultura contemporanea*. Cantanzaro, Rubbettino, 2002. specialmente la terza parte.

<sup>16</sup> “Dire che la famiglia è una relazione sessuata vuol dire che si fa famiglia, e si sta in famiglia, diversamente in quanto si è maschi e in quanto si è femmine. Nella famiglia due diversità bioscifiche s'incontrano, interagiscono, si compensano e confliggono, si aiutano e competono fra loro, si scambiano tante cose, si ridefiniscono l'una per rapporto all'altra, dividendosi i compiti, negoziando spazi di libertà e di rendicontabilità vicendevoli sulla base di una specifica attribuzione di sesso: tu sei uomo, e perciò ti compete questo; tu sei donna, e perciò ti compete quest'altro.” Pierpaolo DONATI: *La famiglia come relazione di Gender: Morfogenesi e nuove strategie*. In: Pierpaolo DONATI (a cura di): *Uomo e donna in famiglia. Quinto rapporto CISF sulla condizione della famiglia in Italia*. Torino, San Paolo, 1997. 26.

e psichica, dà luogo a un'adolescenza a tempo indeterminato. Sotto l'influenza del modello educativo individualista-edonista e dell'eccessiva dipendenza dai genitori, il figlio può essere portato alla scelta di una sessualità che gira attorno al proprio piacere più che all'assunzione di responsabilità nei confronti dell'altro. Una sessualità auto-referenziale è causa di disturbi relazionali, poiché è nella donazione di sé all'altro dove si trova la felicità.

Di qui le enormi difficoltà perché le relazioni uni-gender o uni-sex, in cui mancano le differenze sessuate, riescano a modellare la condizione sessuata dei figli. Anche le coppie dei genitori in continua crisi non offrono modelli viabili. L'assenza o mancanza più o meno grande d'identità dei figli si riverserà poi sui loro futuri rapporti coniugali. E così il ciclo delle difficoltà relazionali fra i generi si acuisce, provocando un vero e proprio disagio relazionale.

Comunque, generatività non significa solo generare, educare e formare le identità, ma soprattutto apertura al terzo come dono, che è una nota caratteristica della coniugalità. L'amore fra marito e moglie è naturalmente dischiuso al terzo come simbolo della comune appartenenza degli sposi e vincolo della loro unione. Perciò, l'apertura al terzo è sempre possibile in una coppia eterosessuale, mai in una omosessuale. Infatti, anche quando dopo aver ricorso alla fecondazione assistita quest'ultima riesce ad avere un figlio, questi non sarà stato generato come dono, ma come pretesa di un diritto e non sarà mai frutto dell'amore scambievole della coppia [...]; qualcosa di simile può affermarsi del figlio adottato, questi non sarà un dono a cui si è naturalmente aperti, ma solo la realizzazione di un 'diritto' che si è riusciti a ottenere.<sup>17</sup> Perciò il legame coniugale costituisce l'essenza della famiglia, la prima relazione stabilita sulla base delle condizioni sessuate, ossia differenziate sessualmente.

Anche se il matrimonio è già generativo, la paternità e la maternità portano con sé un nuovo modo di essere marito e moglie e, in ultima analisi, di essere uomo e donna. Perciò la paternità e la maternità non sono qualcosa che si aggiunge dall'esterno alla condizione sessuata e al rapporto di coppia. La paternità e la maternità costituiscono la pienezza della condizione sessuata: la realizzazione della capacità generativa, giacché ogni uomo ha la vocazione di padre fisico o spirituale e ogni donna di madre fisica o

---

<sup>17</sup> Anche se sembra di rifiutare i diversi modelli di famiglia, l'autrice ha una visione biologicista della natura umana. Per questo motivo considera che la famiglia non possa essere difesa a partire da una considerazione naturale di essa: "in quanto invocare la "naturalità" del legame eterosessuale significa sostenere in assoluto che la famiglia per definizione è tale solo se procrea, cosa che porterebbe inevitabilmente a dover togliere lo statuto di famiglia ad una coppia sterile e a doverlo conferire ad una coppia omosessuale che ricorresse alla fecondazione assistita. La natura, in realtà, poco aiuta nelle scelte di chi ha dovuto – come l'uomo – forzatamente sostituire al debolissimo istinto la cultura, creando un sistema di regole, norme e modelli di riferimento per l'azione e le relazioni sociali "artificiale" e suscettibile di cambiamento. Sarebbe forse di maggiore aiuto, per sostenere che le coppie coniugali debbano essere preferibilmente e in linea di principio di sesso diverso, volgere l'attenzione ai processi di socializzazione primaria che avvengono dentro la famiglia e appellarsi ai meccanismi di costruzione sociale delle identità, che affondano le loro radici nella primigenia differenziazione sessuale, che affiora alla coscienza attraverso relazioni affettive ed espressive con adulti di riferimento di sesso diverso" (Di NICOLA op. cit. 174).

spirituale. Infatti, il dono dei genitori ai figli raggiunge la sua perfezione quando essi diventano a loro volta genitori, donando in questo modo l'amore che hanno ricevuto. Essere padre o madre non è dunque un diritto, bensì un dovere che nasce da un dono iniziale. Il dono tende a una reciprocità, che certamente è asimmetrica: il figlio onora ai suoi genitori quando diventa un buon padre. Qui si osserva da una prospettiva dinamica-generativa la natura relazionale della persona umana.

In definitiva, oltre ad essere origine fisica delle persone, la *generazione* è soprattutto inizio delle loro identità e della qualità delle loro relazioni. Osserviamo così una certa circolarità: l'identità sessuata della persona si sviluppa attraverso i buoni legami familiari, ed è questa stessa identità quando giunge a un certo grado di maturità a essere sorgente di nuovi legami familiari.<sup>18</sup> Proprio perciò, “della dimensione familiare nessuno può fare a meno, né può barattarla con legami più provvisori e forse non si ricorderà mai abbastanza che tutti i rapporti verticali in famiglia sono inscindibili, il più fragile appare proprio quello di coppia, che paradossalmente è il garante della qualità intrinseca degli altri rapporti familiari”.<sup>19</sup>

## 5. Intergenerazionalità come ponte fra famiglia e comunità

In modo simile alla generazione che si prolunga nell'educazione e nella formazione della capacità generativa dei figli trasformandosi in generatività, quest'ultima prosegue nell'intergenerazionalità, ossia nella relazione fra generazioni.<sup>20</sup> Tale allungamento permette, da una parte, di trasmettere e interiorizzare valori e modelli di vita, che rafforzano il legame tra i generi e le generazioni, creando in questo modo una comunità. L'intergenerazionalità fa così da ponte fra famiglia e comunità, perché il senso della vita personale non si esaurisce nel presente dell'io e neppure in quello della famiglia, limitata alle relazioni fra genitori e figli. Considerata sinonimo di autonomia e libertà, l'autoreferenzialità personale o anche familiare è un'illusione, giacché questi soggetti dipendono da reti relazionali che consentono loro di crescere. Senza l'incontro intergenerazionale si dimentica, perciò, l'interdipendenza e la diversità. Quando ci si relaziona solo con gli uguali, si diventa sempre più fragili, soli, sempre più esposti al pericolo di essere strumentalizzati da un potere invisibile che impone un modo di esistere non autentico, perché le persone pensano quello che *si* pensa, dicono quello che *si* dice, e fanno quello che *si* fa.<sup>21</sup>

<sup>18</sup> La dissoluzione dei legami attraverso la cosiddetta famiglia allargata e, soprattutto, le “famiglie” omosessuali, monoparentali, ecc., influisce negativamente sull'identità personale. “Le persone diventano individui anonimi, lasciati da soli a definire se stessi invece di ricevere un ruolo e un posto nella vita” (Robert SOKOLOWSKI: *The Threat of Same-Sex Marriage. People Who Separate Sexuality from Procreation Live in Illusion. America*, June 7–14 (2004). 13–14).

<sup>19</sup> Paola BINETTI: *La famiglia fra tradizione e innovazione*. Roma, Magi, 2009. 114.

<sup>20</sup> “la narrazione della vita di chiunque fa parte di un insieme di narrazioni interconnesse” (Alasdair MACINTYRE: *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale* (1981). Roma, Armando, 2009. 264), senza le quali la storia di ognuno diventa una non-storia o una storia autistica.

<sup>21</sup> Heidegger sostiene che nel fenomeno del “Si”, in cui l'esistenza è caratterizzata dalla chiacchiera, dalla curiosità e dall'equivoco, l'Esserci discorre per il gusto di discorrere, accede a ogni cosa senza

Invece, quando si apre all'intergenerazionalità, la famiglia diventa spazio di rafforzamento delle identità dei suoi membri. La chiave di volta di quest'apertura è la valutazione di sé come limitato e contemporaneamente capace di dare. Se la limitazione deriva dalla finitezza dell'umano, il dono nasce dalla partecipazione. La partecipazione è una realtà complessa poiché si riferisce sia alle potenzialità sulle quali si basa la relazione, ossia all'appartenenza all'umano, sia alla sua attualizzazione, ossia il fare parte attiva. Infatti, oltre ad essere un tessuto di legami biologici, affettivi, simbolici e relazionali, la famiglia consiste anche nella partecipazione ai beni relazionali: nel senso di 'fare parte' o appartenere perché i membri della famiglia sempre *sono di* qualcuno (marito/moglie, padre/madre/figlio/nonno/nonna/nipote), ma anche nel senso di *fare parte attiva di* [...] una condizione sessuata, una famiglia, una generazione. Se *l'essere di* segna la dipendenza, *il fare parte attiva di* indica la libertà e responsabilità nell'accettazione di quest'appartenenza e nella collaborazione a generarla e rigenerarla. Attraverso il concetto di partecipazione si supera la giustapposizione fra generazioni che si guardano indifferentemente e la contrapposizione, nata dal giudicare l'altro come un pericolo per mantenere quanto si ha o come un ostacolo per continuare a progredire.<sup>22</sup>

L'intergenerazionalità richiede, dunque, un patrimonio comune, il superamento dei pregiudizi e la creatività per prendere parte attiva alla formazione di nuovi legami. Il che non equivale a giustificare la deriva rivoluzionaria di chi, nel tentativo di dare risposta ai problemi attuali fra generi e generazioni, si propone di creare nuovi modelli di famiglia.<sup>23</sup> Oltre ad essere utopico, quest'atteggiamento impedisce la formazione della condizione sessuata. Ciò si esprime nella perdita progressiva di generatività e, di conseguenza, d'intergenerazionalità. L'attitudine prudente consiste nel riuscire a integrare questi due aspetti: appartenenza e creatività.<sup>24</sup> Mediante una conoscenza riflessiva delle altre generazioni è possibile personalizzare la propria tradizione e storia familiare e personale, interpretandola e assimilandola in modo

---

appropriarsene poiché non comprende nulla. "Più che di comprendere l'ente di cui si discorre, ci si preoccupa di ascoltare ciò che il discorso dice come tale. Ciò che è compreso è il discorso, il sopra-che-cosa lo è solo approssimativamente e superficialmente. Si intendono le *medesime* cose, perché ciò che è detto è compreso da tutti nella *medesima* medietà". Ma "l'infondatezza della chiacchiera non è un impedimento per la sua diffusione pubblica, bensì un fattore che la favorisce." Martin HEIDEGGER: *Essere e Tempo*. Milano, Longanesi, 2005. § 35. Ne deriva che quanto più si è dominati da questa tirannia tanto più essa sembra normale.

<sup>22</sup> Sulla giustapposizione e la contrapposizione come scogli su cui può naufragare l'intergenerazionalità si veda Paolo RACITI: *La cittadinanza e le sue strutture di significato*. Milano, Franco Angeli, 2004. 196.

<sup>23</sup> Credo che questo tentativo si trovi, ad esempio, nel presente testo: "la complessità e l'articolazione delle nuove famiglie non possono essere contenute nel ristretto repertorio delle storie componibili sul canovaccio della famiglia nucleare. Le storie a forma triadica e trigenerazionale, costituite intorno alla famiglia nucleare, sono infatti insufficienti a descrivere processi in cui la linea trigenerazionale si ramifica in più di due direzioni e in cui i personaggi di una triade sono sempre contemporaneamente implicati in un'altra." Laura FRUGGERI: I concetti di mononuclearità e plurinuclearità nella definizione di famiglia. *Connessioni*, 2001/8. 19.

<sup>24</sup> Un buon esempio di equilibrio è rappresentato dal libro di BINETTI op. cit.

che faccia parte della propria identità.<sup>25</sup> Ecco perché l'incontro intergenerazionale è necessario alla costruzione dell'identità delle persone e della famiglia. Attraverso il dono e l'accettazione del patrimonio condiviso si riesce a dare unità al tempo vissuto nelle sue tre dimensioni: al passato, come tesoro di esperienze, al presente, come luogo d'incontro, e al futuro, come apertura alla speranza.

## 6. Conclusione

Forse qualcuno potrebbe vedere in questa concezione della famiglia solo un dato, inoppugnabile da un punto di vista biologico, non socio-culturale. Ma ciò implicherebbe non aver capito che l'aspetto biologico della famiglia fa parte di determinate relazioni personali che per sé sono generative. Il concetto di generazione, sebbene sia radicato nella biologia, è squisitamente antropologico. Ciò si osserva, ad esempio, nell'ampiezza semantica del termine *generazione* qui adoperato che perciò può essere usato in un'ampia varietà di contesti: la "generazione" del vincolo fra marito e moglie attraverso il matrimonio, la "generazione" fisica ed educativa dei figli, l'"inter-generazione" esistente fra i diversi membri di una famiglia, la "ri-generazione" dei rapporti fra marito e moglie o fra genitori e figli, ma anche la possibilità di una loro "de-generazione". Perciò i legami familiari hanno aspetti biologici, affettivi, simbolici e d'interazione fra i loro membri. Nella famiglia scopriamo così la totalità dell'umano. Ecco perché essa, a differenza di altri modelli artificiali, è un'istituzione umanizzante: mediante l'integrazione dei diversi aspetti la persona dovrebbe imparare a personalizzare la propria natura. Ridurre la famiglia solo ad alcuni aspetti equivale a distruggere questa stessa capacità.

Comunque, l'aspetto più umanizzante della famiglia si trova nella logica del dono, basata sull'asimmetria originaria, in virtù della quale possiamo dare perché prima abbiamo ricevuto – a incominciare dal dono della vita – e, poiché possiamo (la capacità di dare fa parte della nostra identità), dobbiamo farlo. Il dovere che si ha in famiglia non nasce dunque principalmente da diritti da parte dell'altro, ma soprattutto dal dono ricevuto. L'amore dei membri della famiglia è, dunque, contemporaneamente dono e dovere, come l'apertura degli sposi al figlio. La generatività della famiglia dipende perciò da un dono, che è un dovere. Dono e dovere hanno però due oggetti diversi. Dono sono le stesse persone (identità), che, nel momento in cui esercitano il dovere di ridarsi al padre e alla madre e ai fratelli come figlio/figlia o fratello/sorella, ricevono pienamente dall'altro; la stessa cosa può dirsi di tutte le altre relazioni familiari. Il dovere, invece, risponde alla logica del dono nell'asimmetria e nella reciprocità, confermando lo stesso dono come tale. Forse questo particolare dovere d'amare nasce dall'irripetibilità della persona umana, la quale deve essere amata come fine, ossia per se stessa. Per fiorire, l'irripetibilità personale ha bisogno della generazione e di relazioni adeguate, cioè della famiglia, perché è chiamata all'amore. Vediamo così l'esistenza di uno stretto legame – si potrebbe parlare di un'implicazione reale – fra

<sup>25</sup> Sul ruolo dell'ermeneutica nella comprensione della tradizione si veda Hans-Georg GADAMER. *Verità e metodo*. Milano, Bompiani, 2001. parte III, cap. 2.

famiglia, generatività, irripetibilità personale e donazione. Con una formulazione sintetica si potrebbe dire che la generatività della famiglia porta con sé il dono dell'irripetibilità.